

PERISCOPIO

DI PAOLO SIEPI



Dell'Utri: «Se estradato voglio assistere i carcerati». Per favorirne il reinserimento nella criminalità. **Spinoza. il Fatto.**

Il Papa: «I corrotti dovranno rendere conto a Dio». Ok, ma quanto vuole? **Jena. La Stampa.**

Il bello delle amministrative è che da qualche parte almeno una città la vinci. E tutti parlano dell'unica vittoria invece delle cento sconfitte. **Vincino. Corsera.**

Dice il Papa che i mercanti d'armi vanno all'inferno. Ma la Pinotti non vuole andare al Quirinale? **Maurizio Crippa. Il Foglio.**



Napolitano, non solo è l'unico presidente della Repubblica ad aver giurato due volte sulla Costituzione ma continua anche a dare ordini al Parlamento che l'ha eletto affinché riscriva la Costituzione sulla quale ha giurato due volte; crede che l'interesse del paese sia quello che garba a lui; e continua a minacciare ora di restare (come gli imporrebbe la Costituzione) finché il parlamento che l'ha eletto non fa quello che dice lui; e continua a minacciare ora di andarsene anzitempo (come non prevede la Costituzione) se il parlamento che lo ha eletto non fa quel che dice lui. Quindi il suo mandato non solo è «a termine» (un termine che decide lui: concetto non previsto dalla Costituzione). Se i padri costituenti avessero voluto tutto ciò, avrebbero scritto: «Resta in carica quanto pare a lui: è lì di passaggio». Invece scrissero «per sette anni» perché ritenevano fondamentale per gli equilibri politici e costituzionali che tutti conoscessero l'inizio e la fine del mandato presidenziale: negli ultimi sei mesi (semestre bianco) il capo dello stato non può sciogliere le camere, a meno che la sua scadenza non coincida con quella naturale della legislatura. Quindi niente elezioni anticipate. **Marco Travaglio. il Fatto.**



La Germania è la vera Cina del mondo perché si illude di poter giocare nel mondo da sola, ignara che nessuno può farlo. Tuttavia sono convinto che l'Europa non si spaccherà perché i primi a non volerlo sono proprio i tedeschi: a un certo punto si fermeranno perché, uccidendo l'euro, non venderebbero più nemmeno un chiodo. **Romano Prodi. La Stampa.**



Il sindaco di Roma, Ignazio Marino, non mi piace granché. Era partito con idee minime e sono proprio quelle che i romani preferiscono, come tenere in ordine le strade. Ma la città non è mai stata così piena di buche. Una città deve essere amata. Se uno capisce qual è la vera bellezza di Roma, tante cose le metterebbe in atto, ci vuole un punto di vista estetico che invece viene sempre trascurato. **Raffaele La Capria. Corsera.**

Quando ero bambino, mia nonna mi spiegò, in parole semplici, dove sta la differenza tra un ebreo e un cristiano. Mi disse: «Vedi, piccino mio, i cristiani credono che il Messia sia già stato sulla Terra e che tornerà nel futuro. Noi ebrei crediamo invece che il Messia non sia ancora arrivato e deve arrivare nel futuro». «Su questa disputa», disse ancora la mia saggia nonna, «non puoi immaginare quante persecuzioni, massacri e sangue siano stati versati nella storia. Perché mai non potremmo semplicemente attendere e vedere con i nostri occhi se il Messia, arrivando infine fra noi, dirà di essere felice di vederci per la prima volta, oppure di trovarci ancora?». **Amos Oz. Corsera.**

Nel 2002 Mario Calabresi, attualmente di-

rettore de *la Stampa*, torna alla *Repubblica*. La faccenda si fa seria, perché non si tratta di una testata come tutte le altre, è un vero e proprio giornale-partito. Lo dico senza acredine: sono la mia specialità, i giornali-partito, tanti ne ho fatti. Però, nel caso di Calabresi, è diverso. *La Repubblica* appartiene al Gruppo editoriale L'Espresso, che edita anche l'omonimo settimanale sul quale nel giugno 1971 apparve, sotto forma di lettera aperta, un appello che incolpava il commissario Calabresi (suo padre) della tragica fine di Giuseppe Pinelli, l'anarchico precipitato da una finestra della questura di Milano mentre si trovava in stato di fermo nell'ambito delle indagini sulla strage di piazza Fontana. E questo sarebbe niente. Si dà il caso che quella scellerata petizione recasse la firma di Eugenio Scalfari, fondatore ed editorialista della *Repubblica*. E che fra gli altri sottoscrittori figurassero anche Giorgio Bocca e Umberto Eco, altre firme della *Repubblica*. Si dirà: vabbè, poco male, poi Calabresi junior ha persino sposato Cate-



rina Ginzburg, nipote della scrittrice Natalia Ginzburg che pure compariva tra i firmatari della condanna a morte di suo padre. E sia, sorvoliamo. Ma come la mettiamo con il fatto che, nella medesima *Repubblica* dov'è stato caporedattore centrale, gli toccasse vistare gli articoli di Adriano Sofri, l'ex leader di Lotta continua condannato a 22 anni di carcere con sentenza passata in giudicato quale mandante dell'assassinio di Luigi Calabresi? Ci vuole un certo stomaco per non provare repulsione. **Vittorio Feltri e Stefano Lorenzetto, Buoni e cattivi. Marsilio.**

Se il conflitto è sui principi, beh, ci si può sempre mettere d'accordo. **Massimo Bucchi, il venerdì.**

Un euro dovrebbe valere circa 2 mila lire. Invece, di fatto, ne vale mille. Qualcuno, evidentemente, ce l'ha messo in quel posto e ci rode tanto. **Enrico Vanzina, Commedia all'italiana, Newton Compton.**



Nel mondo conosciuto la stazione ferroviaria dove partono più treni-cuccette è Milano Centrale. C'è il treno-cuccetta Milano Centrale-Londra delle otto di sera. C'è il Milano-Basilea delle otto e mezzo. Chiaramente partono tutti dopo il tramonto. A questo proposito chiedo alla direzione Trenitalia: «Perché non mettere un treno cuccetta anche la mattina?». Risponde l'ufficio stampa Trenitalia: «Perché la mattina il nostro cliente dovrebbe presentarsi già dormito». **Maurizio Milani, Il Giornale.**

Febbraio 1823 fui a visitare il sepolcro del Tasso e ci piansi. Questo è il primo e l'unico piacere che ho provato a Roma. **Goethe, Alfonso Berardinelli, scrittore, il Foglio.**

Non ho mai avuto la tentazione di diventare un grande industriale perché sono un costruttore: è una mentalità completamente diversa. **Enzo Ferrari, il Fatto quotidiano.**



Sul lago di Costanza i turisti ascoltano in silenzio, immoti, il canto dei cigni: rauco, indomito, selvaggio. Non è un lamento ma un grido di rabbia, di rivolta. V'è dentro una furia amorosa, un furor pazzo, cruento. È un urlo strozzato, che ogni tanto si leva in una sorta d'inno omicida, muore in un singhiozzo rabbioso, disperato. **Curzio Malaparte, Battibecchi, Shakespeare and Company, 1993.**

La rinuncia al superfluo, lungi dall'impovertirti, ti arricchisce. **Roberto Gervaso, Ilmessaggero.it**